

In un piccolo borgo adagiato in una verde valle, non lontano da qui, in una casa fatta di pietre bianche e rallegrata da vasi stracolmi di fiori coloratissimi, viveva Emma col suo bambino.

Da quella casa sempre fiorita, ogni mattina si sentiva la giovane madre cantare, ed era impossibile non provare un sentimento di gioia quando si attraversava quella stradina.

Emma non era nata in quel borgo. Lei e il suo bambino erano arrivati lì all'improvviso, in un giorno di primavera, dando nuovamente vita a quella casa rimasta vuota per anni.

La gente del luogo si era più volte domandata chi fosse quella donna e perché fosse arrivata lì da sola con quel neonato. Da dove venivano? Chi era il padre della creatura? Quanto sarebbero rimasti in quella casa?

Il sorriso di Emma, così dolce e così spontaneo, fece però in modo che gli abitanti del piccolo borgo accettassero ben presto lei e suo figlio, senza mai fare domande sul loro passato.

Emma preparava dolci buonissimi e ogni giorno quei dolci finivano sulla tavola di qualche famiglia di amici: era inoltre bravissima con ago e cotone, sempre disponibile a mettere le sue abilità a disposizione di chiunque glie lo chiedesse.

L'iniziale diffidenza nei suoi confronti divenne ben presto affetto. Emma era apprezzata e benvoluta, così come il suo bambino che, già piccolissimo, regalava sorrisi a chiunque gli si avvicinasse.

Tutti avevano imparato a chiamarlo principesso, così come lo chiamava affettuosamente la sua mamma: col passare delle primavere quel nome gli rimase e nessuno si domandò quale fosse effettivamente il suo nome di battesimo.

Principesso era cresciuto forte e sano e la sua personalità era caratterizzata da una timidezza resa ancora più evidente dal contrasto

col suo sguardo fiero e le sue spalle larghe. Fin dal suo primo giorno di vita, Principesso era stato coperto da un copricapo: quando era piccolissimo era la stessa Emma a realizzarli: di calda lana d'estate e fresco cotone nei periodi più caldi. Nessuno sapeva il perchè il ragazzo avesse sempre la testa coperta, ma tutti gli abitanti del borgo, accettando quello che pareva ormai un semplice vezzo, avevano nel tempo regalato a Principesso almeno un copricapo: ne aveva di tutti i colori e fantasie, dei materiali e dei modelli più vari e difficilmente lo si vedeva in giro col cappellino indossato il giorno precedente.

Quella famiglia composta dalla gioiosa Emma e dal timido Principesso era entrata ormai nel cuore della semplice gente del borgo e ogni occasione era quella giusta per coinvolgere i due in feste e momenti di allegria e spensieratezza.

Come una domenica in cui, al centro della verde valle, ogni luce si accese per festeggiare l'arrivo di una nuova estate: la piccola piazza del borgo, vestita col suo abito migliore, era un trionfo di gioia. Tutti gli abitanti del paesino erano lì vestiti di bianco e tra musiche e profumi di pietanze che ognuno aveva preparato nella propria casa per poi portarla sulla lunga tavola posizionata al centro della piazza, per condividere sapori e buonumore con tutti gli altri.

A poca distanza i fanciulli del borgo improvvisavano giochi tra loro e Principesso, lì con loro, era un po' un fratello maggiore che partecipava al divertimento: gli adulti, dal loro posto a tavola, osservavano e sorridevano. Ma all'improvviso, gli allegri canti e il parlare intrecciato degli adulti, così come le risate dei più piccoli, si interruppero: la piccola Clara, il cui compagno di giochi prediletto era proprio Principesso, d'un tratto e inavvertitamente, gli strappò il bianco cappello dal quale uscirono morbidi e lucenti capelli. Morbidi, lucenti... e blu. Tutti videro, nessuno era distratto.

Emma, per la prima volta dopo tutti quegli anni trascorsi in quel borgo e durante i quali era riuscita a conquistarsi un posto nel cuore di ognuno dei suoi abitanti, abbassò lo sguardo, così come aveva fatto Principesso, lasciando che quella folta chioma, mai mostrata, gli nascondesse il viso, come un atto di profonda vergogna.

Quel silenzio sembrò durare moltissimo, ma in realtà si trattò di pochi secondi. L'entusiasmo e l'allegria si erano congelati, così come il cuore di quella madre e di quel figlio dal passato misterioso, giunti nel piccolo borgo molte primavere prima.

La piazza fu certamente affollata dei pensieri di ognuno: qualcuno pensò che quella fosse una risposta a molte cose, altri avrebbero voluto porre domande. Altri ancora restarono muti e immobili, come se tutti quegli anni di affetto e condivisione fossero stati azzerati da un segreto taciuto per così tanto tempo e svelato per un puro caso.

La piccola Clara, il cui sguardo non sembrò diverso da quello di ogni altro adulto, si avvicinò dopo qualche istante a Principesso, gli sollevò la testa con le candide mani e fissandolo negli occhi esclamò a voce alta «*Sei bellissimo*». Tutti gli altri bambini, gli si avvicinarono per accarezzargli i capelli e gli occhi del ragazzo, per la prima volta, furono sereni, oltre che fieri.

Anche Emma si avvicinò, raccolse il copricapo caduto in terra e tornò a tavola con gli altri, come se nulla fosse accaduto. Una timida nota diede nuovamente inizio alla festa. Emma e Principesso si guardarono senza dirsi nulla, ma al ragazzo sembrò che sua madre gli dicesse: «*Sii te stesso, lascia che gli altri possano amarti per quello che sei*». Il ragazzo si alzò all'impiedi, rivolto verso tutti e sorrise come non aveva mai fatto prima. «*Sono sempre io*», affermò con voce ferma mentre i ragazzini continuavano ad essergli attorno, come se stessero in quel modo proteggendolo.

Un sorriso fiorì, uno per uno, sul viso di tutti gli abitanti del borgo e la festa riprese.

Da quel giorno, nella vallata, il 21 giugno si continuò a festeggiare l'arrivo della bella stagione e con essa una nuova certezza: che chi è diverso non è poi così diverso, che i colori non cambiano i sorrisi e il valore di un cuore. E che tutti, nessuno escluso, dovremmo essere orgogliosi di quello che siamo, dando agli altri la possibilità di accettarci, senza lasciarci imprigionare da paure e da segreti.